

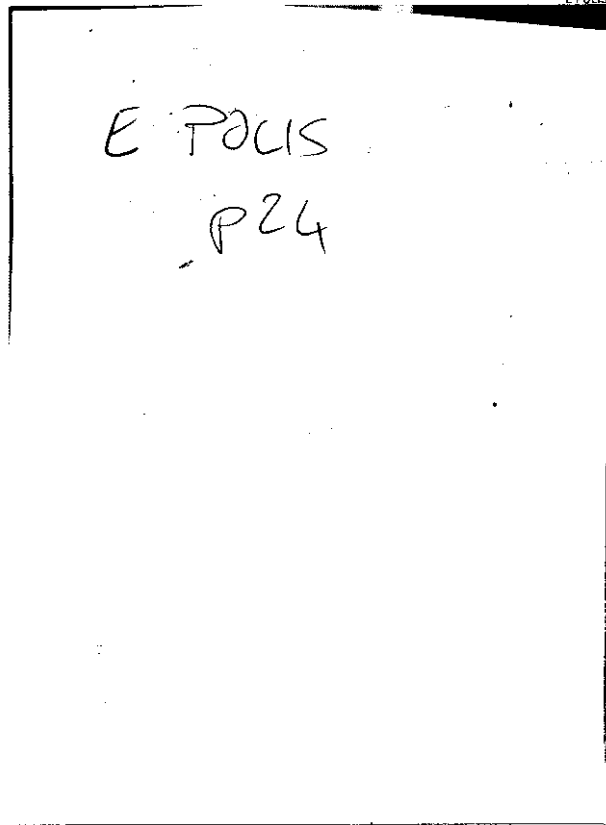
**Diritti.** La Chiesa: «Siamo amareggiati e delusi per la delibera passata in Sala Rossa»

# La Curia contro il Comune «Unioni civili, un errore»

◉ Poletto: «La città vuol essere campione di anti-famiglia?». Chiamparino: «Non è così».

**Stefania Aoi**  
stefania.aoi@epolis.sm

Il sindaco Chiamparino esulta sui giornali per la delibera sulle unioni di fatto e la Curia non ci vede più e risponde: «Siamo molto perplessi e amareggiati davanti alla delibera del consiglio comunale, salutata come un traguardo di civiltà e accolta con orgoglio quasi che la città debba presentarsi come campione che fa da apripista per una battaglia finalizzata ad emarginare passo dopo passo il nucleo essenziale della società qual è la famiglia fondata sul matrimonio». Parole dure quelle della Chiesa torinese, contro il sindaco che sui giornali invitava il Parlamento a seguire l'esempio di Torino. E contro la Sala Rossa che ha votato sì. Così ieri dalle stanze del cardinale Severino Poletto è stata diramata una nota in cui si esprimeva indignazione. La Chiesa torinese ha riflettuto per qualche giorno e poi ha deciso di mettere i distinguo tra la famiglia tradizionale, «una risorsa insostituibile, tutelata dalla stessa Costituzione» e le convivenze. Né meglio, né peggio, secondo la Curia, ma solo situazioni diverse, entrambe tutelate dall'ordi-



namento. («Ad esempio: nessuna legge impedisce di visitare e accudire il convivente ricoverato»). Poi la Chiesa torinese passa all'attacco e biasima la direzione presa dalla Sala Rossa col pevole di aver detto sì a una delibera che tende «a svalutare l'istituto della famiglia, dove vincoli alternativi al matrimonio «sono enfatizzati», e grazie alla quale si permette che attecchisca una «mentalità libertaria». Insomma, «così facendo il Comune diventa uno strumento di scelte ideologiche» rincarando la dose la Curia. Che poi infligge la bacchettata finale: «Chi ha responsabilità, dedichi il proprio impegno e le proprie risorse, anche economiche, alla famiglia, quella che con il vincolo matrimoniale garantisce l'unione degli sposi e l'equilibrio affettivo ed educativo dei figli».

Immediata la risposta diffusa dagli uffici del sindaco. Sergio Chiamparino si affretta a spiegare che «non è fondata la preoccupazione della Chiesa torinese, seconda la quale l'istituto della famiglia verrebbe svalutato». Si tratta anche qui di cose diverse. «Quello approvato dal consiglio - dice Chiamparino - è un percorso del tutto parallelo che non si confonde con i valori della famiglia». La prova? «La delibera è stata approvata anche con il voto di autorevoli esponenti del mondo cattolico» conclude il primo cittadino. Adesso sarà soddisfatta la Curia? ■

## I dati

**Seconda lavata di testa**  
■ Anche quando Sergio Chiamparino aveva sposato Antonella e Debora, la Curia era intervenuta per rimproverare il sindaco.

diventato ormai icona del mondo omosessuale e osannato in tutti i siti Internet del movimento Glt. A sostegno della parità dei diritti delle coppie non sposate.

Commissione. Tronzano (Pdl): «Il Consiglio è inascoltato e non è la prima volta»

## La zona 70, un miraggio «La Sala Rossa votò sì»

La Curia non deve disperare sulle unioni di fatto. E le coppie non sposate hanno ragione di preoccuparsi. Non sempre il Consiglio viene ascoltato dalla giunta. Per esempio una mozione 3 mesi fa aveva impegnato l'assessore alla Viabilità Sestero a portare il limite dei 70 chilometri orari in alcuni viali cittadini. Invece la "zona 70" è ancora un miraggio. E ieri

l'assessore alla Viabilità Maria Grazia Sestero ha chiesto altro tempo per valutare e vedere. «A mio parere la Sestero non vuole seguire l'indirizzo della Sala Rossa - protesta il consigliere e primo firmatario della Mozione Andrea Tronzano - perché la proposta degli uffici non fa altro che confermare la situazione attuale». Il consigliere ha proposto di omogeneizzare la velocità

ai 70 all'ora almeno su corso Grosseto e su corso Unità d'Italia e di allargare la zona 70 a corso Ferrara, corso Lecce, corso Trapani, corso Siracusa. Questa mozione non è l'unica disattesa dalla Sestero. Un anno fa, un'altra mozione è caduta nel vuoto. «Avevamo votato per impegnare la giunta a mettere un autobus nel tratto di strada tra Strada delle cacce, corso Unione e Strada castello di Mirafiori. Li sono tanti gli anziani costretti ad andare a piedi. Il consiglio ha approvato e la Sestero non ha applicato». Nessuna replica dall'assessore, che cercata al telefono non ha risposto. ■

# Unioni civili, l'ira del cardinale

**Nota della Curia** «Scelta ideologica che svaluta l'istituto della famiglia»  
**Chiamparino replica:** «Opinioni divergenti» **Imbarazzo tra i cattolici del Pd**

**Polemica**

ANDREA ROSSI

**D**icono che quando si è diffusa la voce (falsa) che l'emendamento Genisio - via l'espressione «pari opportunità» dalla delibera sulle unioni civili - fosse stato in qualche modo suggerito dalla Curia, il cardinale Severino Poletto non l'abbia presa bene. E quando l'altra sera il Consiglio comunale, con il voto favorevole anche dei cattolici del Pd, ha approvato la delibera l'arcivescovo abbia deciso che la misura era colma.

In Curia si sono presi due giorni di tempo per riflettere, calibrare parole ed espressioni. Poi hanno emesso una nota durissima, che non porta la firma del cardinale ma ne rispecchia il pensiero. In via Arcivescovado si dicono «amareggiati e perplessi». La delibera sulle unioni civili «va nella direzione di azioni tendenti a svalutare l'istituto della famiglia», è scritto nel documento. «Si enfatizzano vincoli alternativi», cosa che potrebbe indurre una «mentalità libertaria dove ognuno vorrebbe che ogni scelta di vita ottenesse comunque una legittimazione di copertura giuridica». Si parla di scelta «ideologica», in controtendenza con quanto servirebbe a un Paese in «grave crisi demografica» e con poche leggi «a favore della famiglia», che andrebbe invece sostenuta «nella sua stabilità già fin troppo vacillante».

Non manca una stoccata al sindaco. Chiamparino non viene mai citato, ma il riferimento alle sue parole di martedì - «il nostro è un segnale

forte nei confronti del Parlamento, l'Italia ci segue» - è chiaro: «Qualcuno ha salutato la delibera come un traguardo di civiltà da accogliere con orgoglio, quasi che Torino debba presentarsi come campione che fa da apripista per una battaglia iniziata da anni e finalizzata a emarginare passo dopo passo il nucleo essenziale della società qual è la famiglia fondata sul matrimonio». In serata, da Roma, Chiamparino prende carta e penna e risponde. Toni cauti, ma non cede di un millimetro. Cerca però

di gettare acqua sul fuoco ed evitare lo scontro aperto con la Curia: «Non è un mistero che sul tema delle coppie di fatto ci sia una divergenza di opinioni. Tuttavia non è fondata la preoccupazione secondo cui l'istituto della famiglia verrebbe svalutato. Quello approvato dal consiglio comunale è infatti un percorso del tutto parallelo che non si confonde con i valori della famiglia».

Il sindaco si fa forte del voto incassato sul provvedimento da «autorevoli esponenti del mondo cattolico». Gli stessi che lanciano segnali di preoccupazione: nessuna marcia indietro, solo il timore che si enfatizzi - a cominciare proprio dal sindaco - il ruolo di Torino come città apripista. Quadro che fa dire a Domenica Genisio che «Chiamparino ha un po'

esagerato. Non abbiamo innovato proprio niente».

Il disagio è palpabile. Le bordate del cen-

trodestra erano state messe in conto. Meno quelle del cardinale. E ora hanno buon gioco i cattolici da sempre contrari alla delibera, a cominciare dagli assessori all'Anagrafe Ferraris e al Welfare Borgegione. «È un provvedimento inutile, funzionale solo a sostenere che a Torino c'è una discriminazione verso chi non è sposato, cosa del tutto falsa», sostiene Olmeo dell'Api.

**IL SINDACO**  
«Non si svilisce nulla  
ma si creano  
percorsi paralleli»

Si enfatizzano  
i legami alternativi,  
cosa che potrebbe  
incentivare una  
mentalità libertaria

Qualcuno ha salutato  
la delibera  
come un traguardo  
di civiltà da accogliere  
con orgoglio



**Severino Poletto**  
arcivescovo  
di Torino

LA STAMPA  
GIOVEDÌ 1 LUGLIO 2010

Cronaca di Torino 67

## Il precedente

Quando il 27 febbraio Chiamparino sposò simbolicamente una coppia lesbica fu criticato da «La voce del popolo»

### I firmatari

## “Non capiamo i motivi di tutto questo clamore”

Il presidente dell'associazione Adelaide Aglietta Silvio Viale è soddisfatto del rumore prodotto dalla delibera sul vincolo affettivo delle coppie di fatto: «Significa che ce n'era un grande bisogno», commenta, dopo aver letto le dure dichiarazioni della Curia in merito. «Non capisco il motivo - spiega calmo - per cui consiglieri ed assessori cattolici si preoccupino tanto, spiegando che questo documento non avrà alcun risvolto pratico: se tutto resterà uguale perché si pre-

occupano?». Si preoccupano, riassumeva ieri per tutti l'assessore ai Servizi sociali Marco Borgione: «Perché qui non si ha il coraggio di chiamare le cose con il loro nome: questo è un puro atto politico, che sull'amministrazione non ha alcuna ricaduta pratica».

Già, eccolo il punto su cui s'incontrano le linee parallele del Viale e del Borgione-pensiero: come spiegato anche ieri dal sindaco Chiamparino: questo è un sasso gettato nello stagno per ricordare al Parlamen-

LA STAMPA  
P 67

### I democratici

## “Nessuna confusione con il matrimonio”

Le parole della Curia sono dure, e forse suonano ancor più pesanti per chi si è speso per togliere dal titolo della delibera la parola «pari opportunità» lasciando un più diretto «riconoscimento delle unioni civili». Un modo per tutelare i diritti dei conviventi, comprese le unioni gay, senza stabilire pari opportunità con il matrimonio. Eppure, oggi, non c'è imbarazzo tra i cattolici del Pd. Rivendicano la loro scelta: «Non avendo equiparato le unioni civili al matrimonio, ma ricono-

sciuto alcuni diritti fondati sulla continuità di una convivenza e di una relazione affettiva, è difficile sostenere che si svaluta l'istituzione matrimoniale», spiega Stefano Lorusso. «Proprio perché sono relazioni cui sono garantiti diritti e tutele diversi si riafferma la centralità sociale ed educativa del matrimonio». Anche Domenica Genisio, che ha proposto l'emendamento poi approvato, difende la sua scelta: «Non abbiamo innovato nulla. Però dobbiamo avere il coraggio di

St

guardarci intorno e vedere che ci sono soggetti, soprattutto le coppie gay, con rapporti seri ma nessuno strumento giuridico a loro tutela. Hanno diritto a non essere messi alla gogna come è accaduto per tanto tempo».

[A. ROS.]

Il Consiglio comunale dai radicali  
introduce il nuovo La Chiesa torinese:  
documento «Uno strumento  
anagrafico promosso di scelte ideologiche»

# «Così si svaluta la famiglia»

## Torino, la diocesi dice no al certificato per unioni civili

DA TORINO MARCO BONATTI

**C'**è poco di che andare fieri, nella delibera approvata lunedì scorso dal Consiglio comunale di Torino che istituisce un nuovo certificato anagrafico per le "unioni civili". E la diocesi di Torino prende posizione. In un comunicato diffuso ieri e che si trova integralmente pubblicato sul sito [www.diocesi.torino.it](http://www.diocesi.torino.it) si legge: "Non condividiamo la recente delibera comunale in quanto va nella direzione di azioni tendenti a svalutare l'istituto della famiglia. Infatti si enfatizzano vincoli alternativi influenzando così su una formazione

di mentalità libertaria dove ognuno vorrebbe che ogni sua scelta di vita ottenesse comunque una legittimazione di copertura giuridica. In questo modo il Comune diventa uno strumento di scelte ideologiche". Il provvedimento è stato votato dai consiglieri del Pd e con il no di Alleanza per l'Italia, Destra e Udc. I consiglieri di Pdl e Lega erano quasi tutti assenti, per partecipare alla manifestazione in sostegno della Giunta regionale (si attende per metà luglio la sentenza del Tar su

alcuni brogli nel voto di marzo, che potrebbero portare all'annullamento delle elezioni). La delibera comunale nasce da una raccolta di firme promossa dai radicali, e non rientrava nei programmi della Giunta guidata da Sergio Chiamparino, che però l'ha comunque fatta propria. La decisione del Comune di Torino, inoltre, viene presa nel "vuoto legislativo", poiché non esiste ancora un quadro normativo nazionale in materia. E dunque ha un significato "politico e simbolico", come ha sottolineato

lo stesso capogruppo Pd. Il provvedimento interesserebbe circa 30 mila coppie, di cui 500 omosessuali. "Sarebbe bene, seguendo la Costituzione italiana - si legge ancora nel comunicato della diocesi torinese - che chi ha responsabilità dedicatesse il proprio impegno prioritario e le proprie risorse, anche economiche, alla famiglia, quella che con il vincolo matrimoniale garantisce l'unione degli sposi e l'equilibrio affettivo ed educativo dei figli. Siamo un paese in grave

crisi demografica e una delle ragioni di questa situazione è certamente l'annosa carenza legislativa a favore della famiglia sia a livello nazionale che locale". La Chiesa torinese ha il massimo rispetto "nei confronti delle persone e delle loro scelte di vita, ma nello stesso tempo, in sintonia con il Magistero del Papa e dei Vescovi italiani, non ci stancheremo di proporre alle giovani generazioni il modello millenario di famiglia che Gesù Cristo ha confermato come il progetto di Dio valido "fin dal

aderiranno alla nuova possibilità offerta: diventando "come famiglie", non si potrà più dichiarare, ad esempio, di essere genitori single con prole. E dunque si perderanno punti nelle graduatorie per alcuni servizi pubblici, a cominciare dalle scuole materne... Resta inoltre il problema di una cittadinanza che diventa "a macchia di leopardo": a Torino o a Collegno certe unioni civili hanno un tipo di riconoscimento, in altri confinanti, no. La Costituzione, non dovrebbe essere la stessa per tutti?"

**Sulle coppie di fatto la Regione si prepara a mettere i bastoni tra le ruote a Palazzo Civico**

ANDREA COSTA

Non è ancora scritta la parola fine sulle unioni civili, anzi la Regione sta pensando a ridefinire i confini delle coppie con una legge che fissa all'interno del matrimonio tra uomo e donna il principio di riconoscimento di diritti civili, un provvedimento in pratica destinato a superare la delibera appena approvata dal Comune (...)

segue a pagina 3

IL  
GIORNALE DEL PIEMONTE  
P1-P3

**CONTROMOSSA**

**Coppie gay, la Regione sterilizza il Comune**

*Pronta una legge in risposta al registro comunale sulle famiglie alternative*

dalla prima pagina

(...) che riconosce le coppie di fatto con un attestato anagrafico è un registro, documento per adesso senza valore legale ma che potrebbe acquistarlo forzandone l'interpretazione, vero obiettivo cui punta il comitato promotore che ha ottenuto una vittoria in Sala Rossa. Ma adesso la Regione, forte anche della presa di posizione del cardinale Severino Poletto amareggiato per la vicenda, sta pensando a come depotenziare il provvedimento. Per i cattolici è un colpo basso: «La delibera - scrive il cardinale sul sito della Diocesi - ci lascia molto perplessi e amareggiati anche perché qualcuno l'ha salutata come un traguardo di civiltà da accogliere con orgoglio quasi che la città di Torino debba presentarsi come campione che fa da apripista per una battaglia iniziata da an-

ni e finalizzata a emarginare passo dopo passo il nucleo essenziale della società qual è la famiglia fondata sul matrimonio». «Esprimendo queste valutazioni - sottolinea Poletto - noi non intendiamo mancare di rispetto a chi sceglie altre forme di legami affettivi, in quanto i diritti individuali della persona sono già ampiamente riconosciuti dall'ordinamento italiano. Ad esempio: nessuna legge impedisce di visitare o accudire il convivente ricoverato». La Regione come afferma il Pdl ha intenzione di mettere mano alla legge, in questo modo la delibera comunale diventerà carta straccia. Il vicecapogruppo del Pdl in Regione, Augusta Montaruli, spiega: «Presenteremo una proposta di legge regionale per il riconoscimento della famiglia come soggetto giuridico fondato sul matrimonio civile o religioso. Chiediamo a tutte le associazioni che in questi anni si sono impegna-

te per gli aiuti concreti alla famiglia di contribuire alla risposta culturale e sociale che il centrodestra deve dare a una sinistra poco attenta a quello che è il nucleo fondamentale della nostra società». Il capogruppo degli «azzurri» a Palazzo Lascaris, invece, «la questione del riconoscimento delle coppie di fatto non è materia di competenza né della Regione né tanto meno del Comune, ma esclusivamente del governo. Penso che la forzatura compiuta dal comune di Torino sia inutile e fonte di false aspettative per tutti coloro che attendono un riconoscimento effettivo di fronte alla legge». «Esistono otto disegni di legge sul tema in Parlamento - conclude l'esponente azzurro - è giusto che se ne discuta a livello centrale in modo approfondito trovando un punto di contatto tra le varie esigenze».

Andrea Costa

**LE REAZIONI**

**IL FORUM: «NON AGGIUNGE NULLA ALLE LIBERTÀ INDIVIDUALI»**

L'iniziativa del Comune di Torino di istituire un registro delle unioni civili lascia interdette le associazioni del Forum, che in tutta Italia riuniscono oltre due milioni di famiglie. Questo il loro comunicato:  
«In un momento in cui la famiglia è sottoposta ad un tiro incrociato dalle difficoltà economiche di una crisi che si fa di giorno in giorno più aspra e dai tentativi di svuotarne il significato di cellula fondamentale della società, di tutto si sentiva il bisogno tranne del riconoscimento di un "matrimonio leggero".  
Torino non è il primo comune a prendere questa iniziativa, ma è la prima tra le città di grande importanza a tentare una fuga in avanti rispetto al Parlamento al quale, solo, compete eventualmente la definizione legislativa di istituzioni paramatrimoniali che risponderebbero alle richieste di una esigua minoranza di cittadini rispetto a quanti scelgono l'impegno pubblico e sociale dell'unione matrimoniale definita dalla Costituzione.  
L'iniziativa torinese, così come quelle che l'hanno preceduta in talune realtà italiane, non aggiunge nulla alle libertà individuali e non dà alcuna risposta ai reali bisogni delle unioni di fatto, ivi comprese alle coppie omosessuali.  
Il Forum ritiene che l'urgenza reale sia quella di sostenere la famiglia, quella vera, quella che "tira avanti la carretta" e che può incidere sul futuro del Paese anche e soprattutto in tempi di crisi. Allora da amministrazioni locali importanti come quella torinese ci si attenderebbe un ruolo di stimolo verso il governo nazionale perché si impegni con misure di sostegno alla famiglia più che in inutili atti dimostrativi di promozione delle libertà individuali».

Andresire p12

# Unioni civili, la Curia insiste "Il Comune svaluta la famiglia"

*Il sindaco: nessun problema se abbiamo opinioni diverse*

PAOLO VIOTTI

«**L**A DELIBERA comunale sulle unioni di fatto ci lascia molto perplessi e amareggiati anche perché qualcuno l'ha salutata come un traguardo di civiltà da accogliere con orgoglio quasi che la città di Torino debba presentarsi come campione che fa da apripista per una battaglia iniziata da anni e finalizzata ad emarginare passo dopo passo il nucleo essenziale della società qual è la famiglia fondata sul matrimonio. Che in questo modo invece è svalutata». È dura la presa di posizione ufficiale della Curia torinese contro la scelta del Comune di istituire il registro delle unioni civili. Nel mirino c'è il sindaco Sergio Chiamparino, anch'esse non è mai nominato, che aveva parlato di «pungolo per il Parlamento». «Sarebbe benedice la nota che chi ha responsabilità dedicatesse il proprio impegno prioritario e le proprie risorse, anche economiche, alla famiglia, quella che con il vincolo matrimoniale garantisce l'unione degli sposi e l'equilibrio affettivo ed educativo dei figli». Replica il sindaco: «Non è un mistero che

**I vertici cattolici:  
"Sono necessarie  
politiche  
per chi crede  
nel matrimonio"**

sul tema delle coppie di fatto ci sia una divergenza di opinioni con la Curia, peraltro espresse sempre con reciproco rispetto. Tuttavia, non è fondata la preoccupazione seconda cui l'istituto della famiglia verrebbe svalutato. Quello approvato dal consiglio comunale è infatti un percorso del tutto parallelo che non si confonde con i valori della famiglia. Tanto è vero che la delibera è stata approvata anche con il voto di autorevoli esponenti del mondo cattolico».

La Curia torinese spiega di non condividere la recente delibera comunale «in quanto si enfatizzano vincoli alternativi alla famiglia influendo così su una formazione di mentalità libertaria dove ognuno vorrebbe che ogni sua scelta di vita ottenesse comunque una legittimazione di copertura giuridica. In questo modo il Comune diventa uno strumento di scelte ideologiche. Siamo un paese in grave crisi demografica e una delle ragioni di questa situazione è la carenza legislativa a favore della famiglia sia a livello nazionale che locale». La conclusione: «Come Chiesa torinese ribadiamo il massimo rispetto nei confronti delle persone e delle loro scelte di vita ma non cistancheremo di proporre alle giovani generazioni il modello millenario di famiglia».

Dal centrodestra arrivano nuovi attacchi a Chiamparino. Dice Enzo Ghigo, coordinatore regionale Pdl: «È un'iniziativa chiaramente viziosa da una strumentalizzazione ideologica che non può avere alcun

effetto pratico». Aggiunge la capogruppo regionale del partito, Claudia Porchietto: «Una forzatura inutile, fronte di false aspettative». Dubbi arrivano anche dal consigliere regionale cattolico del Pd, Stefano Lepri. Monica Cerutti, consiglie-

ra regionale di Sinistra e Libertà ribatte: «Peccato che qualcuno tenda a ridimensionare la portata dell'approvazione della delibera. La scelta di Torino è di stimolo, ma anche di sostanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

GIOVEDÌ 1 LUGLIO 2010

TORINO

■ X

**LA POLEMICA** Il cardinale: «Scelta ideologica». Contraria anche la Regione: «Pronto un disegno di legge per le famiglie»

# Unioni civili, la Curia bacchetta Chiamparino

→ Amareggiata e perplessa, la Curia torinese non esita a bollare come «scelta ideologica» la delibera comunale sulle unioni di fatto. Una questione che ha riaperto la polemica sui diritti civili, per cui i rapporti tra Palazzo Civico e l'Arcivescovado non sono mai stati buoni. «Non è un mistero che sul tema ci sia una divergenza di opinioni con la Curia» ha immediatamente replicato il sindaco, Sergio Chiamparino, a cui non è stato perdonato l'entusiasmo seguito alla delibera di iniziativa popolare. «Qualcuno l'ha salutata come un traguardo di civiltà da accogliere con orgoglio quasi che la città di Torino

debba presentarsi come campione, che fa da apripista per una battaglia iniziata da anni e finalizzata ad emarginare passo dopo passo il nucleo essenziale della società, la famiglia fondata sul matrimonio» precisa la nota del cardinale Poletto. «La preoccupazione secondo cui l'istituto della famiglia verrebbe svalutata non è fondata» ribatte il sindaco. «Quello approvato dal consiglio comunale è infatti un percorso del tutto parallelo che non si confonde con i valori della famiglia». Eppure, il voto favorevole è venuto anche da esponenti del mondo cattolico. Una scelta che è piaciuta ancor meno al cardinale.

Con l'approvazione data alle coppie di fatto «si enfatizzano vincoli alternativi influenzando così su una formazione di mentalità libertaria dove ognuno vorrebbe che ogni sua scelta di vita ottenesse comunque una legittimazione di copertura giuridica». Se il registro delle unioni civili si limita a far storcere il naso alla Chiesa, il Pdl in Regione risponde colpo su colpo, annunciando una proposta di legge «per il riconoscimento della famiglia come soggetto giuridico fondato sul matrimonio civile o religioso per la tutela, la promozione e il sostegno della famiglia stessa, della maternità e delle giovani coppie di

sposi». «Il registro delle coppie di fatto è un'iniziativa strumentale, demagogica e inutile sul piano dei diritti, che mina il valore della famiglia» commenta il vice capogruppo regionale del Pdl, Augusta Montaruli. A chi accusa l'assenza dell'opposizione durante l'ultimo Consiglio comunale, replica il presidente del gruppo regionale della Lega Nord, Mario Carrone. «Visto che il sindaco Chiamparino e la sua Giunta ci hanno impedito di discutere in Comune dell'inutile registro delle unioni civili, noi affronteremo la discussione a livello regionale».

[en.rom.]

**CRONACA QUI**

venerdì 1 luglio 2010

9

## La protesta

**Domani lo sciopero Cgil contro la manovra Lavoratori in corteo, comizio in piazza Castello**

È STATO rimandato di una settimana, ma lo sciopero generale della Cgil si farà anche in Piemonte: domani i lavoratori del sindacato guidato da Guglielmo Epifani incroceranno le braccia. Lo faranno per quattro ore i dipendenti del settore privato, per tutta la giornata quelli pubblici. Motivo? «Dire no alla manovra del governo, ai tagli sul lavoro pubblico e sui servizi ai cittadini». In tutta la regione sono previsti presidi e manifestazioni. La più importante sarà a Torino, dove alle 9.30 un corteo partirà da Porta Susa, percorrerà via Cernaia, via Pietro Micca e terminerà in piazza Castello. Qui prenderà la parola il segretario nazionale della Cgil, Fulvio Fannoni. Lo sciopero toccherà, oltre al settore pubblico, anche la sanità privata, il bancario, l'edilizia, il commercio, le poste, i metalmeccanici e il cosiddetto terzo settore.

(ste. p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA  
1/7 PIX

delle quali destinate a scadere nei prossimi anni - trasferendo a «Cap», e non più ad Anas, la titolarità delle concessioni.

Per la cronaca, «Cap» è una società mista partecipata da Regione e Anas in parti uguali. In questa prospettiva, ancora tutta da valutare, potrebbe incidere le prossime gare per il rinnovo delle concessioni all'insegna di nuove specifiche e di nuove condizioni: tra le altre, l'impegno, per il vincitore, a realizzare infrastrutture considerate essenziali per il futuro del territorio.

È il caso della Tangenziale Est e del corridoio di corso Marche a Torino, occasione di riqualificazione urbana oltre che grande asse di scorrimento.

Si vedrà. Come spiega

Paolo Bonino, assessore regionale ai Trasporti e alle Infrastrutture, sono ragionamenti di medio e lungo periodo che però cominciano fare presa in piazza Castello.

Il senso è quello di una partita tutta da giocare. E se la Regione si sta guardando intorno, nemmeno la Provincia intende restare con le mani in mano. Antonio Saitta, deciso a recuperare a Palazzo Cisterna un ruolo di primo piano nel settore stradale e autostradale dopo aver ceduto negli ultimi decenni terreno ai privati, si prepara a scendere in pista per partecipare direttamente alle gare. Il primo, vero banco di prova sarà nel 2016, quando scadrà la concessione di Ativa sul sistema tangenziale torinese: un boccone in grande di resuscitare vecchi e nuovi appetiti.

[ALE. MON.]

LA  
STAMPATA  
87

# Ru486: linee guida contro il fai-da-te

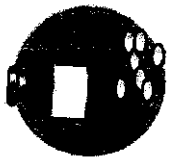
Sull'aborto

farmacologico gli assessorati regionali alla Salute attendono di ricevere il testo delle indicazioni ministeriali, pronto da giorni ma non ancora formalizzato

Un intervento quanto mai necessario, vista la difformità nelle regole locali e nella prassi ospedaliera

Il ricovero ordinario per tutta la procedura è il riferimento

Ma le interpretazioni, anche in chiave polemica, si sprecano



IL CASO

di Fabrizio Assandri

**L**e Regioni rispondono in ordine sparso alle anticipazioni delle linee guida ministeriali sulla Ru486, che stabiliscono il ricovero ordinario di tre giorni. «A oggi le linee guida non risultano approvate, le valuteremo solo quando ci saranno»

puntualizza Carlo Lusenti, assessore alla Salute dell'Emilia Romagna; in ogni caso, tenuto conto dell'autonomia regionale, ribadiamo in nostro orientamento. Da noi la Ru486 viene somministrata in day hospital, con presa in carico ospedaliera fino al 14° giorno, ma anche in ricovero ordinario su richiesta della donna o del medico».

**S**ecundo Caterina Ferrero, assessore alla Salute della Regione Piemonte, le linee guida sono invece un valido contributo: «Il protocollo nazionale serve a unificare le procedure, ad aumentare il coordinamento e ad avere un monitoraggio più efficace a livello territoriale. Inoltre, uniforma le Regioni sulle informazioni e le strutture che devono predisporre». Al Sant'Anna di Torino, da dove partì nel 2005 la

sperimentazione in Italia del farmaco abortivo, la quasi totalità delle donne firma le dimissioni al primo giorno. Come la mettiamo? Per l'assessore «stare in ospedale non piace a nessuno, la pratica di uscire dipende probabilmente da una diffusa forma mentis, difficilmente modificabile. E però nostro compito mettere le donne nelle condizioni di fare scelte consapevoli». Perciò la Regione ha pensato «a un pacchetto di prevenzione dell'aborto, in fase di ultimazione, che informi di più le donne e le accompagni».

**D**iversa la situazione in Lombardia. Alla Mangiagalli di Milano solo una donna, sulle dieci che hanno abortito con la Ru486, ha chiesto le dimissioni (gli aborti con la pillola sono il 2-3% del totale nello stesso periodo), mentre all'ospedale San Carlo nessuna delle cinque donne che hanno scelto la pillola è uscita:

«L'assessorato farmaceutico è in attesa di ricevere il testo delle linee guida ministeriali, pronto da giorni ma non ancora formalizzato».

«L'assessorato farmaceutico è in attesa di ricevere il testo delle linee guida ministeriali, pronto da giorni ma non ancora formalizzato».

«Probabilmente ciò dipende dal fatto che spieghiamo molto bene le complicazioni e diciamo chiaramente cosa prevedono le norme», racconta Mauro Buscaglia, primario di ostetricia e ginecologia.

**P**er Claudio Montaldo, assessore alla Salute della Liguria, le linee guida del Ministero «non aggiungono nulla di nuovo. Già seguiamo il ricovero ordinario, e la decisione è stata presa non dai politici ma dall'Agenzia sanitaria regionale. Il problema delle dimissioni c'è anche da noi: non possiamo obbligare nessuno a restare, ma garantiamo che ci siano i posti letto necessari. Faremo una verifica periodica sull'andamento». In ogni caso, per Montaldo gli indirizzi ministeriali «appartengono a una situazione del tutto straordinaria. Credo ci sia ridondanza nel definire queste linee guida, ogni medico debba scegliere in relazione alle condizioni della paziente. Definire il ricovero

obbligatorio per tutte le donne è una forzatura. I nostri medici hanno scelto di adattarsi, ma questa fase sperimentale si dovrà chiudere per verificare se ci sono complicanze che giustificano i tre giorni di ricovero».

**H**a optato per il ricovero ordinario, dopo una sperimentazione in day hospital, anche la Provincia autonoma di Trento. «Quando diventò ufficiale l'interpretazione del Ministero ci adeguammo, per cui queste linee guida non aggiungono nulla all'attuale organizzazione - sostiene

l'assessore Ugo Rossi - . Non mi risulta che da noi un'alta percentuale di donne firmi per uscire, mentre abbiamo notato un calo nelle richieste di aborto farmacologico».

Comunque, «sulla questione s'è fatta fin troppa ideologia, in un senso o nell'altro, mentre noi abbiamo una posizione pragmatica: quando le autorità sanitarie hanno indicato come procedura medica il ricovero ordinario, ci siamo adeguati subito».

d'accordo con le linee guida Luca Coletto, assessore alla Sanità del

Veneto: «È il minimo che si possa fare. L'iter del ricovero deve essere severo, la donna ha bisogno di venire informata. La letteratura scientifica non dà sufficiente garanzia sulle dimissioni. Le linee guida ministeriali sono utili perché rafforzano il nostro operato. Se tante donne dovessero firmare per uscire dai nostri ospedali, elaboreremo linee guida regionali - che non ci sono ancora - più rigide proprio su questo punto».

**I**n tutt'altro parere l'assessore alla Salute dell'Umbria, Vincenzo Riommi, che precisa: «Le linee guida sono competenza delle Regioni e non del Ministero, perché si tratta di organizzazione interna ai servizi». La Regione ha istituito un comitato scientifico che sta lavorando su proprie linee guida, mentre quello ministeriale altro non sarebbe che «un parere. Noi abbiamo scelto di affidare la procedura a un comitato tecnico-scientifico, perché non spetta ai politici, né alle consulenze del Ministero, stabilire le modalità di un atto medico. Non si utilizza la pelle delle persone per fare battaglie ideologiche, tanto più che se la 194 stabilisce che l'aborto va fatto in strutture sanitarie non dice nulla sul tipo di ricovero, che va valutato caso per caso. I governatori che sono contro la pillola non fanno ricoveri ordinari, visto che poi quasi tutte le donne firmano per uscire».



# Il Papa a Bertone “Tutta la Chiesa ti è riconoscente”

## Messaggio di Ratzinger al Segretario di Stato Il pontefice rompe l'ufficialità utilizzando il “tu”

**GIACOMO GALEAZZI**  
CITTÀ DEL VATICANO

«La stima e la gratitudine» di Benedetto XVI per il servizio svolto dal suo più stretto collaboratore. Con toni di inusuale confidenza, Benedetto XVI ha scritto una «lettera personalissima» (sottolineano in Curia) nella quale conferma totale fiducia al cardinale Tarcisio Bertone in occasione del suo 50° anno di sacerdozio.

Il Pontefice (che un anno fa ha visitato la sua famiglia a Romano Canavese) ha inviato al Segretario di Stato e Camerlengo un caloroso messaggio nel quale rinnova la loro identità di vedute accennando anche ai «tempi piuttosto difficili» che attraversa la Chiesa e definendolo l'aiuto più vicino per il rafforzamento della «famiglia di Dio». «Vi è tra noi una reciproca ed assidua familiarità che deriva dal fatto di trovarci quasi sempre insieme» evidenzia il Papa. E utilizzando il «tu» (formula insolita nei Sacri Pa-

lazzi), Ratzinger ripercorre le tappe della carriera di Bertone: «Ti abbiamo voluto vicino collaboratore, scegliendoti quale Segretario di Stato, con cui condividere decisioni e compiti». Inoltre, «senza dubbio ti stai prodigando con grande impegno e perizia ad essere partecipe dei progetti pastorali riguardo alla Chiesa universale e delle iniziative rivolte al mondo intero». Un lavoro a tutto campo svolto in simbiosi con il Pontefice affinché «la famiglia di Dio si rafforzi ed il mondo diventi più armonioso». Commenta a «La Stampa» il direttore dell'Osservatore Romano, Gian Maria Vian: «Questa lettera va ovviamente letta come un ulteriore segno di fiducia, tra l'altro per un tono familiare non del tutto usuale, nei confronti di chi ha voluto come un aiuto vicino nel governo della Chiesa universale, dopo molti anni di fruttuoso lavoro comune nella Congregazione per la dottrina della fede». Una forte dimostrazione di vicinanza, precisa Vian, che «arriva dopo

la lettera dello scorso 15 gennaio, anch'essa molto personale, in cui il papa gli scriveva di non volere in futuro rinunciare alla sua collaborazione come segretario di Stato». Ma al di là di questa nuova conferma, «il testo papale viene reso pubblico nel contesto della festa dei santi Pietro e Paolo, molto significativa per ciò che essa rappresenta simbolicamente per la Chiesa di Roma e scelta quest'anno da Benedetto XVI per mostrare il suo modo di governare: non solo attento alla predicazione, da vero teologo e pastore, ma anche, in tempi piuttosto difficili, molto deciso e tranquillo nel reggere le sorti dei cattolici nel mondo» ribadisce Vian. Nello stesso giorno in cui ha rinnovato l'assetto della Curia (affidando al salesiano e bertoniano Enrico dal Covolo la guida dell'Università Lateranense) Benedetto XVI ha voluto che fosse resa nota la sua lettera al porporato piemontese sottolineando che la sua fiducia fa seguito a quella di Giovanni Paolo II che gli concesse

«un'importante posizione e stima». Karol Wojtyła, infatti, prima chiamò Bertone a vescovo di Vercelli e poi gli conferì l'incarico «di segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede, stabilendo con noi una felice familiarità nel comune lavoro». Anche nella Chiesa di Genova, «alla quale dedicasti il tuo zelo e le tue fatiche apostoliche», si riscontrano «in più parti le testimonianze del tuo ministero pastorale, da cui riconosciamo il giovamento che venne a quella comunità ecclesiale

e dove conseguisti un titolo maggiormente illustre mediante la tua aggregazione al Collegio dei Padri Cardinali».

I festeggiamenti in onore di Bertone inizieranno oggi con la messa concelebrata insieme ai compagni di ordinazione nella chiesa parrocchiale di Bollengo, vicino Ivrea. Nel comune che gli conferirà la cittadinanza onoraria aveva sede lo studentato internazionale salesiano, dove Bertone ha frequentato il quadriennio degli studi teologici e ha poi insegnato. Un

«ritorno-amarcord», dunque, nella diocesi in cui è nato, si è formato, è stato ordinato dall'allora vescovo di Ivrea, Albino Mensa e ha svolto i primi incarichi pastorali. A cominciare dal santuario del monte Stella: qui venerdì rievocerà i cinquant'anni della prima messa. Poi sabato la concelebrazione a Ivrea per i giubilei dei presbiteri diocesani e domenica la messa nella chiesa parrocchiale di Romano Canavese, nel paese dove è nato il 1 dicembre 1934 e dove vivono i suoi familiari.

# Sanità, illegittimo il blocco del turn over

Il giudice del lavoro mette in discussione il piano della Regione

CLAUDIO LAUGERI  
MAURIZIO TROPEANO

Il giudice del lavoro di Pinerolo ha dato loro ragione e adesso il San Luigi di Orbassano, che aveva bloccato la loro assunzione su indicazione della Regione, dovrà inserire nella pianta organica le quattro infermiere vincitrici di un concorso pubblico. Una sentenza che adesso potrebbe portarsi dietro altri ricorsi perché in tutta la Regione ci sono alcune centinaia di persone tra colleghi e medici che si trovano nella stessa situazione con le graduatorie pubblicate sul Bollettino Ufficiale. Se così fosse, il piano di rientro finanziario messo a punto dalla giunta Cota per coprire un deficit sanitario di centinaia di milioni e basato anche sul blocco delle assunzioni, po-

rebbe essere messo in discussione.

Le quattro infermiere (assistite dall'avvocato Dario Vladimiro Gamba) hanno chiesto l'intervento del giudice del lavoro di Pinerolo, tribunale competente su Orbassano. Un «ricorso d'urgenza», che aveva lo scopo di ottenere un pronunciamento sull'aspetto procedurale della mancata assunzione. E il giudice Giuseppe Salerno ha avallato la tesi delle infermiere. In particolare, l'Aso San Luigi (assistita dall'avvocato Paolo Scaparone) sosteneva che la nomina dei candidati non era avvenuta perché gli infermieri non avevano ancora sottoscritto il contratto di assunzione. Una tesi sostenuta anche da un parere firmato dal dirigente regionale della sanità, Vittorio Demicheli.

Secondo il giudice, invece, «il vincitore era già stato nominato» e «qualsiasi diversa interpretazione, ivi compresa quella autentica o presunta tale, oltre a essere palesemente

**Il congelamento della giunta Cota riguarda alcune centinaia di persone**

## RIFONDAZIONE CHIEDE «CHIAREZZA» Gruppo di studio sugli ospedali spunta Enoc per la presidenza

L'ex assessore alla Sanità, Eleonora Artesio, punta il dito contro quella che qualcuno ha ribattezzato la «commissione Attali» della Sanità piemontese: «Vorrei sapere in base a quale procedura formale il suddetto gruppo di lavoro, finora non ufficialmente costituito, abbia avuto accesso alle cartelle cliniche degli infartuati e l'elenco delle strutture sanitarie che hanno fornito i dati o autorizzato l'accesso». L'esponente della federazione della Sinistra ha presentato un'interrogazione in Consiglio regionale che potrebbe servire per capire meglio le funzioni del gruppo di lavoro

coordinato da Claudio Zanone, consulente del presidente della Regione, Roberto Cota. Soprattutto per sapere se la presidenza sarà affidata a Mariella Enoc, presidente di Confindustria Piemonte, con imprese operano nel campo della sanità privata.

contraria al significato letterale delle espressioni usate, avrebbe come conseguenza l'illegittimità della delibera, in quanto consentirebbe a un atto amministrativo di incidere negativamente su un diritto soggettivo già acquisito dal privato». Il giudice, poi, ammonisce l'Aso nell'eventualità di un ritardo nell'assunzione: «In considerazione dell'illegittimità del rifiuto alla conclusione del contratto, il San Luigi dovrebbe essere condannato al pagamento di tutte le retribuzioni maturate da quella data».

Adesso resta da capire come si muoverà l'azienda ospedaliera ma, soprattutto la Regione. Qualcosa si potrà capire già martedì nel corso del consiglio straordinario chiesto dall'ex assessore alla Sanità, Eleonora Artesio, proprio per discutere del blocco del turn over che produce «conseguenze negative sulla qualità dell'assistenza a causa della diminuzione degli addetti e danni oggettivi prodotti agli interessati dalla riduzione dei concorsi o dalla mancata immissione in servizio».

**M**onta la rabbia dei pendolari che utilizzano le barriere in tangenziale di Bruere, Settimo e Falchera, condannati al rincarato dei pedaggi: da oggi sono 20 centesimi in più. Non è finita. Sembrava che oggi l'abbonamento mensile, tanto per non essere da meno, passa da 21,20 euro a 22,80. A farne le spese saranno altri 30 mila automobilisti, questa volta senza distinzioni di sorta.

Riassunto delle puntate precedenti. Il governo ha emanato un decreto che, in sostanza, punta a fare cassa pedaggiando anche i raccordi autostradali a scorrimento libero: nel caso specifico, i 10 chilometri fra Torino e Caselle. Non potendo pedaggiare direttamente questo asse, Anas - incaricata di applicare il provvedimento - ha pensato bene di rincarare le tariffe sulle barriere più vicine in linea d'aria: Bruere, Settimo e Falchera.

E uno. Idem per l'abbonamento su tutta la tangenziale: degli 1,60 euro di aumento, 1,20 rimandano al discor-

**GLI AUTOMOBILISTI**  
In migliaia chiedono sostegno alle associazioni dei consumatori

so del Torino-Caselle mentre i restanti 40 centesimi sono un effetto dell'aumento generalizzato delle tariffe dovuto al sovraccanone per finanziare le spese di funzionamento di Anas.

Quanto basta e avanza per far insorgere, oltre agli automobilisti e alle associazioni dei consumatori, anche la Provincia di Torino, decisa a ricorrere al Tar del Lazio contro un provvedimento considerato iniquo. Non sarà l'unica se è vero che, come ha annunciato ieri Antonio Saitta, il presidente, altre Province in Italia stanno pensando di impugnare gli aumenti. Nemmeno Ativa, la società concessionaria della tangenziale torinese, vuole saperne di fare da esattore per conto di Anas. Giovanni Ossola, il presidente, teme inoltre che un primo effetto del decreto potrebbe essere la saturazione della variante Pianezza-Alpi-

# Tangenziale, con i pedaggi rincarano gli abbonamenti

Il viceministro Castelli è con Cota: "Balzello iniquo, l'Anas ci ripensi"

## 30.000 auto al giorno

Ogni giorno sulla tangenziale torinese gestita da Ativa transitano 30 mila automobilisti sui quali si scaricano gli aumenti

gnano: l'arteria di collegamento, inaugurata a fine mese, permetterà infatti di bypassare il casello di Bruere.

Nemmeno la Regione inten-

de fare le spese di un provvedimento iniquo e dunque impopolare. Non è un caso se ieri Roberto Cota, accompagnato dall'assessore ai Trasporti Barbara Bonino, ha posto la questione al viceministro delle Infrastrutture Roberto Castelli. Il quale, informato di come è stato applicato il decreto a Torino, è saltato sulla sedia.

«La filosofia di un'equa distribuzione delle tariffe su tutto il territorio nazionale è condivisibile», spiegano Cota e la Bonino. In questo panorama, Torino è un'eccezione: «Un conto è far pagare il tratto per Torino-Caselle, altro far gravare tale onere sui pendolari che

percorrono ogni giorno la tangenziale. Spetta ad Anas non stravolgere l'impianto del provvedimento».

In sintesi, Castelli ha convenuto sul fatto che il decreto,

**RICORSO AL TAR**  
Come Saitta, altre Province chiederanno di annullare questo provvedimento

così come si pensa di applicarlo, è un nonsenso. Peggio: un boomerang che nessuno, cominciando da lui e da Cota, vuole ritrovarsi in mano». Da qui l'annuncio di un incontro a breve con i vertici Anas per ri-

mediare al pastrocchio. Aria fritta, stando a Saitta, che insiste perché la Regione sottoscriva il ricorso presentato dalla Provincia.

Nel frattempo, le prime proteste stanno raggiungendo gli sportelli di Adiconsum, Federconsumatori Piemonte (tentata di aderire all'offensiva giudiziaria di Palazzo Ciasterna) e Associazioni Consumatori Piemonte, solo per citare tre riferimenti sul territorio. Sul fronte politico, Italia dei valori (Barbieri) e il Pd (Merlo, Rossomando, Ippolito) hanno già preso posizione contro il decreto e il modo con cui è stato interpretato.

# Consumi, meno pasti fuori casa Si spende di più per pane e carne Unioncamere: così i piemontesi tirano la cinghia

PTJ

la Repubblica  
GIOVEDÌ 1 LUGLIO 2010  
TORINO

CRONACA

## STEFANO PAROLA

**C'** È LA crisi e le famiglie del Piemonte tirano la cinghia. Nel 2009 hanno speso in media 2.760 euro al mese, ossia circa 45 euro in meno rispetto all'anno precedente. Dove hanno tagliato? Escono meno spesso a mangiar fuori e cucinano di più in casa, e rinunciano alle spese non strettamente necessarie.

Come ogni anno a fotografare la spesa dei cittadini dei capoluoghi piemontesi ci hanno pensato l'assessorato regionale al Commercio e Unioncamere Piemonte. Che hanno individuato nell'esborso complessivo delle famiglie una lieve flessione, pari all'1,6 per cento. Secondo il presidente Ferruccio Dardanello, è «un campanello d'allarme, che ha bisogno di essere colto con politiche efficaci e lungimiranti» perché i dati evidenziano che «i primi riflessi della crisi iniziata a livello mondiale nel 2008 si stanno ripercuotendo sull'economia reale». Concorda l'assessore regionale William Casoni: «L'effetto della congiuntura si è fatto sentire. Dobbiamo tornare a

## 2.760 EURO

Nel 2009 le famiglie piemontesi hanno speso in media 2.760 euro al mese, cioè l'1,6% in meno dell'anno precedente

## 336 EURO

Alla voce "cibo" i bilanci familiari dei piemontesi parlano di una spesa pari a 336 euro. È salita di circa 27 euro dal 2008 all'anno scorso

## 58 EURO

I piemontesi tagliano su arredi, vestiti, vacanze e ristorante. Per mangiar fuori sborsano 58 euro mensili e non più 64 come nel 2008

rendere attrattivo il commercio, dando nuovamente voce ai venditori ambulanti, all'artigianato e ai piccoli negozi». La spesa alimentare dei piemontesi è cresciuta quasi del 9

per cento, ossia di circa 26 euro mensili. E l'inflazione pesa in minima parte perché nel 2009 il prezzo del cibo è aumentato appena dell'1 per cento. È variata anche la dieta:

in Piemonte si spende di meno per il pesce e di più per carne, salumi, pane, pasta e latticini. Al contrario, sempre meno persone possono permettersi il ristorante. In questo caso la

**S**ABATO partono ufficialmente i saldi estivi. Il 72,3% dei torinesi intende approfittare delle svedite e il 66% ha già messo in conto una spesa superiore ai cento euro. «Dal sondaggio che abbiamo condotto - commenta Antonio Carta, presidente di Confesercenti Torino - è possibile notare un'inversione di tendenza rispetto al passato. Sia per il numero di quanti spenderanno sia per il budget previsto. Si tratta di piccoli spostamenti, ma confortanti in

## Il sondaggio Confesercenti: c'è voglia di saldi Pronti a comprare 7 torinesi su 10

una situazione di crisi come l'attuale. Si aggiunga che fino a pochi giorni fa il clima non ha certo aiutato negli acquisti di abbigliamento estivo». Che cosa comprenderanno i torinesi? Il 70,9% ricadrà su un acquisto utile, opportunamente rimandato: il 25,2% agirà d'im-

pulso. Rimane l'ombra della crisi: il 72,8% infatti, anche in caso di offerte strepitose, non si allontana dal budget economico stabilito in partenza. Appena il 25,4% è pronto a cogliere l'occasione del momento. I commercianti possono comunque essere ottimisti: il

Biella sono più care, a Torino e Vercelli sono meno salate. Ese il costo complessivo di affitti, assicurazioni e spese condominiali si è sensibilmente ridotto, a essere nettamente diminuite sono le uscite per l'acquisto di arredi, di apparecchiature per la casa, di vestite di vacanze. Stabili invece gli esborsi che riguardano i trasporti e le comunicazioni, attività che messi insieme richiedono un pagamento mensile medio di 537 euro.

A livello provinciale, i più "spendaccioni" sono i verbanesi, che ogni mese tirano fuori dal portafogli circa 3.160 euro e sono anche i piemontesi sborsano la cifra maggiore per alimentarsi. Seguono cuneesi (2.950 euro) e torinesi (2.848). Fanalini di coda i vercellesi, con 2.245 euro mensili.

spesa mensile media scende da 64 a 58 euro mensili.

E le altre voci del bilancio familiare? Le bollette non scendono mai, anzi sono salite di 15 euro circa in un anno. A

29,2% si è detto disponibile a spendere dai 250 ai 500 euro. Con un picco del 2,2% che supererà addirittura questa soglia. «Meglio diffidare - avverte però Mauro Minei, presidente di Fismo Confesercenti - dei "super-saldi", dei grandi cartelli e dei mega sconti. Difficilmente si troverà serietà e qualità da chi promette ribassi dell'80% o di più. Il sconto tutto l'anno e pubblicizza ribassi ulteriori nel periodo dei saldi».

(e.d.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**R**istrutturare i padiglioni di Torino Esposizioni, in corso Massimo d'Azeglio, per insediarvi un centro congressi d'avanguardia, in grado di ospitare assemblee anche fino a 5 mila presenze.

E' un'ipotesi che piace all'Ascom, l'associazione commercianti presieduta da Maria Luisa Coppa. Il Comune, proprietario dell'immobile, si dice disponibile all'operazione, purché sia sostenuta da

**PER BATTERE MILANO**

La città conquista il turismo d'affari ma chiede strutture

un progetto finanziario adeguato, proposto da una cordata di privati, motivati e credibili. L'assessore al Commercio Alessandro Altamura ne parlerà con il sindaco Sergio Chiamparino già la settimana ventura.

E' quanto è emerso ieri all'Ascom, nel corso di un convegno che ha analizzato potenzialità e problemi del turismo congressuale a Torino. Marcella Gaspardone, direttore del «Torino Convention Bureau», incaricato di richiamare congressi in città, ha analizzato i punti di forza e quelli deboli. Ha spiegato che il turismo congressuale nel 2008 ha generato 9500 eventi, pari a 2 milioni di congressisti, con un

# Un centro congressi a Torino Esposizioni

L'idea piace all'Ascom, il Comune attende progetti

incremento del 12,6 per cento rispetto alla tendenza nazionale. Ogni congressista spende circa 300 euro, per un valore annuo di quasi 88 milioni di euro. In particolare si afferma Torino. Una ricerca della Confindustria di Trieste la indica come la seconda meta più ambita dai congressisti in Italia, dopo Firenze, ma prima di Venezia. La rivale è invece Milano. «Perché - spiega Coppa - ha più strutture. Così guardiamo con interesse a To-

rino Esposizioni come a uno dei luoghi possibili di un centro congressi che non vuole annullare quello che già c'è».

Altamura conferma che «il Comune è pronto a darlo in concessione, ma a fronte di un piano chiaro». Ugo Perone, a nome della Provincia, non dice di no, ma avverte: «Prima di creare nuove cattedrali mettiamo a sistema le vecchie chiese. Potranno evidenziare la necessità di un nuovo centro commerciale.

Ma non è detto che debba essere in centro città. Penso anche ad aree in fase di sviluppo, come la zona di corso Marconi».

Intanto la Regione tramite l'assessore Alberto Cirio offre risorse: «Abbiamo già messo a bilancio un milione di euro per sostenere il turismo congressuale. Servirà a elargire un bonus di cinque euro al giorno per ogni congressista. Verrà pagato agli organizzatori che sapranno condurlo da noi».

## Borgo Dora

### Arrivano le giornate del baratto ecologico

Un giorno all'insegna del baratto ecosostenibile: il mercatino «SenzaMoneta» torna ai Giardini di Borgo Dora. La giornata dedicata allo scambio di beni, prodotti e conoscenze senza passaggio di denaro si terrà domenica a partire dalle 15. Chiunque può partecipare

portando qualcosa da scambiare. Obiettivo: sperimentare il riuso ed evitare lo spreco. Accanto al mercato dello scambio, sono in programma anche altre attività: ciclofficina, riciclo e riuso di vecchi pc, scambio di libri, ridestinazione di materiali di scarto, lezioni di capoeira. Ideato dall'associazione ManaManà e promosso dal progetto The Gate, SenzaMoneta è realizzato in collabo-

razione con la Circoscrizione VII e il contributo della Compagnia di San Paolo. Il mercatino dello scambio fa parte del progetto «Spazio ai Bimbi», nato nel 2008 per far rivivere l'unico giardino di Porta Palazzo e Borgo Dora dedicato ai più piccoli.

[P. I.T.A.]

LA STAMPA

P. 76

# Turismo dei congressi, c'è il bonus

## La Regione promette 5 euro per ogni pernottamento

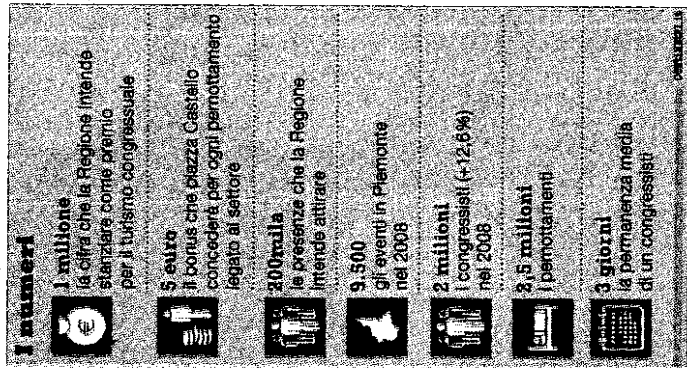
ERICA DI BLASI

**UN** BONUS di cinque euro per ogni pernottamento a chi organizza congressi in Piemonte. È l'idea del neo assessore regionale al Turismo, Alberto Cirio, lanciata ieri durante un convegno in convegno promosso dall'Ascom Torino sulle opportunità di crescita del settore. «L'ipotesi che stiamo valutando — ha spiegato Cirio — è di concedere un bonus di 5 euro a pernottamento per congressi che durano almeno due-tre giorni in determinati periodi dell'anno, utili per destagionalizzare l'offerta turistica. Per questo abbiamo stanziato 1 milione di euro: 500 mila euro andranno a bilancio nel 2010

**Al convegno dell'Ascom si parla della nuova sede. Ma sull'ipotesi di Torino Esposizioni di Perone ha molti dubbi**

gli altri nel 2011. È una cifra dovrebbe permettere di portare in Piemonte 200 mila presenze».

Sulle potenzialità del turismo d'affari in generale, e congressuale in particolare, crede l'Ascom. «Occorre pensare a realizzare a Torino una nuova, moderna sede congressuale di medie dimensioni», ha proposto la presidente Maria Luisa Coppa in grado di offrire». Per la sede è stata fatta l'ipotesi di Torino Esposizioni, per la cui sistemazione si



prevede una stima di 25 milioni. «È una soluzione possibile, che vedremmo con favore», ha sottolineato Coppa. «Siamo disposti a ragionare sia su Torino Esposizioni, sia su altre aree — ha affermato l'assessore torinese Alessandro Altamura — L'importante è che ci siano imprenditori privati interessati ad investire su un progetto serio ed economicamente sostenibile». Dubbi invece dal collega provinciale Ugo Perone: «Non sono così sicuro che la nuova sede deb-

la Repubblica  
GIOVEDÌ 1 LUGLIO 2010  
TORINO

VI

una scelta che spetta agli enti locali. Sulla stessa linea Marcella Gasparone, direttore di Torino Convention Bureau, che però ha sottolineato che l'area del Lingotto è già servita da alberghi. Il direttore ha annunciato che il capoluogo piemontese ospiterà le prossime tre edizioni — 2012, 2014 e 2016 — del Congresso Nazionale di diabetologia, che porterà in città, in ciascuna occasione, tremila persone al giorno per tre giorni.

ba nascere in centro. Dobbiamo ragionare nell'ottica di qualche anno. L'asse di corso Marche, per esempio, grazie alla metropolitana sarà collegato in maniera ottimale. Un'altra ipotesi da prendere in considerazione è lo spazio rimasto vuoto a Grugliasco o l'area attorno alla futura Città della Salute. Dev'essere una sede complementare con quelle già esistenti». Livio Besso Cordero, numero uno di Turismo Torino, non ha espresso preferenze ricordando che si tratta di